

M. Capo, *Cacciatori di sogni, cartografi e giardinieri...per orientarsi nell'era della complessità. Apprendimento permanente e nuove sfide educative*, Pensa MultiMedia, Lecce 2026

Nel contemporaneo contesto educativo, definito da forti trasformazioni sociali e caratterizzato da una crescente complessità dei sistemi lavorativi e formativi, le transizioni scolastiche e professionali sono sempre maggiori; in tal senso, l'autrice Marianna Capo, suggerisce la chiave di lettura dell'orientamento quale processo trasformativo per «fornire a tutti gli strumenti necessari per muoversi con consapevolezza fra le possibilità sempre nuove» (p. 65). Progettare un processo di orientamento significa creare spazi, dialoghi e incontri oltre le transizioni, interpretando il verbo 'orientare' come la capacità di posizionarsi all'interno delle diverse sfere della vita (p. 20). Il fine è aspirare ad una pedagogia che abbia come compito quello dell'accompagnamento e affiancamento all'emancipazione della persona, guidando l'educando verso la costruzione di un pensiero critico e, allo stesso tempo, costruire una relazione educativa che lo renda protagonista attivo del proprio cambiamento (Freire, 1970). Occorre dunque integrare l'orientamento nelle pratiche educative ripensando questo momento all'interno di un sistema olistico e integrato fra istituzioni formali e contesti locali, incoraggiando la collaborazione e la creazione di una rete educativa che supporti la fioritura di ogni persona (p. 110). Già Dewey nel 1916 sottolineava come la generazione di un approccio educativo, che coinvolgesse tutti i membri della società, rafforzasse un'idea democratica e accessibile di scuola.

Oggi, invece, all'interno di una società frammentata, l'orientamento rischia di trasformarsi in una trasmissione di conoscenze e informazioni, incapace di «fornire alle persone competenze e valori necessari per interpretare la complessità del mondo moderno» (p. 113). In questo inquadramento di volta centrale, per affrontare le attuali sfide, come la povertà educativa o la dispersione scolastica, la costruzione di un patto educativo fra scuola e territorio in cui la comunità assuma il ruolo di co-costruttore del sapere, dove l'educazione, intesa come atto di libertà e trasformazione collettiva, è da pensarsi radicata in un contesto socio-culturale (Freire, 1970).

Pertanto, l'autrice delinea il compito di reinterpretare la formazione come processo di orientamento, di progettazione del sé finalizzato ad accompagnare la persona nelle varie età della vita e a renderla capace di operare scelte responsabili e consapevoli sul proprio progetto futuro (p. 11). Occorre dunque ripensare la scuola come «laboratorio di crescita, capace di far emergere talenti nascosti e accompagnare verso scelte consapevoli» (p. 38), ma anche insistere su programmi di orientamento lungo tutto l'arco della vita al fine di promuovere competenze per consentire di acquisire strumenti e strategie per la gestione delle transizioni (Grimaldi, 2024).

Si configura in tal senso il ruolo della «pedagogia come scienza dell'orientamento» (p. 11) entro il quale ripensare e riprogettare progetti di sviluppo personali, formativi e professionali. Il pedagogista assume un ruolo di guida e facilitatore accompagnando le persone nella gestione delle transizioni non limitandosi alla trasmissione di saperi, ma progettando interventi educativi perso-

nalizzati in base alle necessità e potenzialità uniche di ogni persona (p. 121). Tale progettazione assume un carattere esistenziale in quanto promuove una concezione dell'apprendimento centrata sulla persona, considerando l'acquisizione delle conoscenze come parte di un più ampio percorso di crescita personale e di autorealizzazione, finalizzato a favorire processi educativi orientati allo sviluppo dell'autonomia (Cunti, Priore, 2020). Pertanto, il percorso di orientamento diventa un processo di crescita, capace di incoraggiare l'esplorazione di sé, la comprensione delle proprie aspirazioni e la pianificazione di un percorso di vita che rispetti l'identità e l'unicità di ciascuno, in cui raccontare e raccontarsi per definire un quadro di riferimento «attraverso cui esplorare, comprendere e dare valore al proprio percorso umano» (p. 159). Alcuni fra i 'metodi valorizzanti', in tal senso, sono l'approccio narrativo e il bilancio di competenze: due strumenti che accompagnano le persone nel loro percorso di crescita promuovendo competenze riflessive e autovalutative al fine di ricostruire il proprio percorso. Nel dettaglio, Capo descrive la narrazione quale approccio pedagogico che consente di riflettere sulla propria esperienza sostenendo le persone nell'attribuzione di significati trasformando il passato in una risorsa capace di generare categorie nel presente (p. 161); infatti, «raccontare e raccontarsi, non è soltanto un atto comunicativo, ma un processo cognitivo» (p. 169). Includere la capacità di riflessione nei percorsi di orientamento permette di esplorare le proprie esperienze stimolando una consapevolezza di sé e una comprensione delle proprie potenzialità e talenti. Il bilancio di competenze, invece, rappresenta uno strumento che «supporta gli individui nella ricostruzione, documenta-

zione e valorizzazione del proprio percorso educativo, professionale e personale» (p. 181) dal quale poi definire una progettualità. Il filo conduttore di ogni processo educativo che volge lo sguardo al futuro richiede allora di assumere una prospettiva ampia e multidimensionale delle competenze, capaci di coniugare conoscenze tecniche, capacità trasversali e attitudini personale (p. 243): per questo motivo, è fondamentale la predisposizione di setting educativi che facilitino l'apprendimento dall'esperienza e di metodologie educative che permettano una circolarità non gerarchica fra teoria e pratica. In questo senso l'orientamento riveste «un ruolo centrale e si configura come processo continuo, integrato e fortemente personalizzato» (p. 244) nel quale è possibile sviluppare competenze trasversali che offrano lungo tutto il corso della vita concrete opportunità di *empowerment* individuale.

ANNA SALA
University of Bergamo